

ISSN 0394-9761
ANNO XXXVII - GIUGNO 2016


Rivista della Società
Speleologica Italiana

Speleologia 74

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004) art. 1, comma 2, DCB Bologna

ISSN 0394-9761



REPORTAGE:

TOSCANA: 16 **Abisso Bombassei**
FRIULI VENEZIA GIULIA: 23 **Il Timavo**
CALABRIA: 29 **Grotte del Reggino**

PROGETTI:

36 **Speleopaleo**
38 **Speleologia e innovazione**

APPROFONDIMENTI:

43 **Speleopalinologia**

SPELEOLOGIE:

47 **CHIRecuperO**
51 **Michele Gortani**
55 **Archivi on line CGEB**

Grotte e caverne del reggino

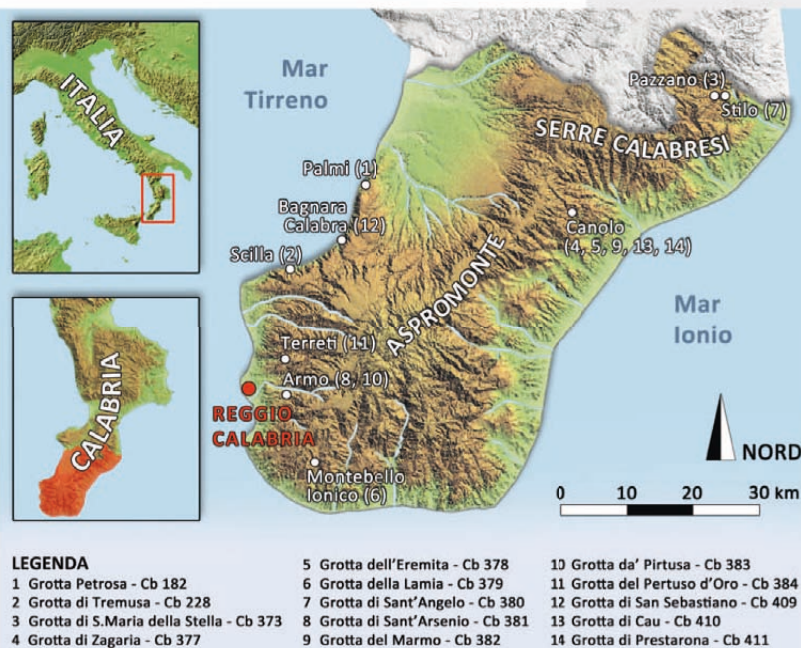
Speleologia nell'estremo sud della Calabria

Felice LARocca - Centro Regionale di Speleologia "Enzo dei Medici" - Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Fino a circa trent'anni fa le conoscenze sui fenomeni sotterranei della Calabria mostravano una situazione molto sbilanciata tra l'estremo nord della regione, ricco di grotte, caverne e profonde voragini, e le altre aree situate al centro-sud, ospitanti rare e modeste cavità solitamente prive di particolare interesse. Questo quadro, tuttavia, era destinato a cambiare nel volgere di breve tempo; esso, del resto, rifletteva certamente la peculiare situazione geologica della regione (con i terreni carsificabili presenti perlopiù al nord) ma rivelava, al tempo stesso, un oggettivo difetto della ricerca, storicamente più attiva nei territori del Monte Pollino e dei Monti dell'Orsomarso, nell'alta provincia di Cosenza. Dagli scorsi anni Novanta, allorché indagini puntuali hanno iniziato a estendersi ad aree dapprima del tutto ignote, poco alla volta sono state effettuate scoperte inattese che hanno contribuito a definire una visione certamente molto più articolata della speleologia calabrese. Il Reggino è stato, in ordine di tempo, l'ulti-

UN PRIMO CONTRIBUTO PER LA
CONOSCENZA DI UN TERRITORIO
SPELEOLOGICAMENTE TRA I MENO
NOTI D'ITALIA

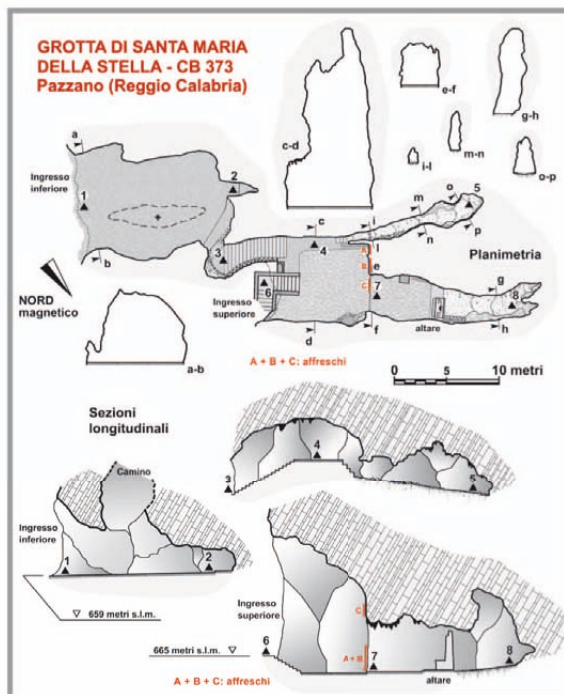
Pilastri e pseudo-stalattiti
presso un ingresso della
Grotta della Lamia.
(Foto Felice Larocca)
Sotto: **Carta di inquadramento**
geografico del reggino con
indicazione delle cavità censite.
(Disegno F. Breglia)



mo territorio a svelare parte dei suoi segreti sotterranei: ciò è avvenuto fondamentalmente a seguito di un'indagine avviata nel 2005 dal Club Alpino Italiano - Sezione Aspromonte, cui ha attivamente collaborato il Centro Regionale di Speleologia "Enzo dei Medici". Un'indagine che ha permesso di censire quattordici fenomeni sotterranei, certo non importanti per profondità e sviluppo, ma in ogni caso interessanti da altri punti di vista (geomorfologico, speleogenetico, storico-archeologico, etc.). In questa sede sono trattate undici cavità su quattordici, essendo le restanti in fase di documentazione. Questo contributo, assolutamente preliminare, intende costituire una sorta di canovaccio su cui basare future ricognizioni e indagini, che certamente potranno portare a risultati di gran lunga più rilevanti di quelli qui presentati.

L'area del Monte Stella e del Monte Consolino

In quest'area, ubicata nella porzione nord-orientale della provincia di Reggio Calabria, sono state esplorate due cavità con spiccato interesse storico-artistico, entrambe aperte dentro masse calcaree del Giurassico: la Grotta di Santa Maria della Stella e la Grotta di Sant'Angelo. Molte altre, tuttavia, i cui imbocchi sono stati segnalati dalla gente del luogo o individuati da lontano in zone impervie, attendono ancora oggi di essere esplorate.



Topografia della Grotta di Santa Maria della Stella a Pazzano.

(Disegno di F. Larocca)

Grotta di Santa Maria della Stella

La cavità è situata nel territorio comunale di Pazzano e si apre in superficie con due ingressi posti a quote differenti: quello superiore costituisce di fatto l'accesso principale e conduce in uno spazio sotterraneo adibito a luogo sacro. Nel sito, infatti, già sede di fenomeni di eremitaggio alla fine del I millennio, si è radicato in seguito un importante culto mariano (la cui origine è ben illustrata, alla fine del Seicento, dal frate minore cappuccino Giovanni Fiore da Cropani). L'origine tettonica della cavità emerge con chiarezza appena si è al suo interno: essa si è formata lungo tre marcate fratture nella roccia calcarea, disposte tra loro in modo pressoché parallelo. Discesa una ripida scalinata, si penetra in uno spazioso vano ipogeo col piano di calpestio completamente regolarizzato da un lastricato di pietre; sul fondo, laddove l'ambiente si restringe marcatamente, compare un altare recante una statua marmorea della Madonna, probabile opera di scuola siciliana del XVI secolo. L'intero ambiente è diffusamente illuminato dalla luce diurna che penetra dal vasto squarcio d'accesso. Una prosecuzione alle spalle dell'altare e un'altra parallela subito alla sua sinistra conducono in approfondimenti privi di particolare interesse. Un'altra scalinata interna, quindi, permette di accedere a un livello più basso della cavità, in corrispondenza dell'ingresso inferiore. Anche qui l'ambiente è inondato dalla luce di superficie vista l'ampiezza del secondo imbocco e, ancora una volta, il suolo è completamente regolarizzato da un pavimento artificiale.

Sulle pareti della cavità, nei pressi dell'altare, compaiono tre affreschi (essi sono indicati sulla topografia con le lettere "A", "B" e "C"). L'affresco più antico (C), databile tra la fine del X e gli inizi dell'XI secolo, è collocato in alto su parete, a circa 5 metri dal suolo: rappresenta la scena della Comunione di Santa Maria Egiziaca, una monaca eremita di origine egiziana vissuta in Palestina. Ad un momento più recente (XV-XVI secolo) risal-

Grotta di Santa Maria della Stella: veduta dell'ambiente principale usato a fini religiosi.

(Foto Felice Larocca)

gono invece gli affreschi A e B, posti più in basso ad altezza d'uomo. I soggetti pittorici oggi visibili sono in realtà riferibili a differenti strati di intonaco e dunque appartengono a fasi cronologiche diverse. Si riconosce da un lato una rappresentazione del Presepe, visibile solo parzialmente perché in parte coperto da una semicolonna aderente alla roccia; dall'altro sono invece raffigurati tre differenti soggetti: la Santissima Trinità, l'Arcangelo Michele e la Pietà.

Grotta di Sant'Angelo

La Grotta di Sant'Angelo si apre nel territorio comunale di Stilo con un ingresso affacciato quasi a strapiombo sulla valle della Fiumara Stilaro. La cavità, molto piccola, è stata un luogo di eremitaggio in età medievale. Costituita da un unico ambiente ipogeo con andamento interno in forte pendenza positiva, si è originata al contatto tra un deposito superiore di breccie calcaree e un sottostante sostrato calcareo compatto. Resti di affreschi e opere in muratura testimoniano delle frequentazioni umane avvenute in antico. Gli affreschi sono due e aderiscono, a poca distanza tra loro, sul deposito breccioso. Purtroppo le raffigurazioni, fortemente deteriorate, non sono oggi più distinguibili. S'intuisce la presenza di figure di santi, accompagnate da iscrizioni in lingua greca. Sembra che da una parte, come conferma una descrizione fatta prima che le opere si rovinassero completamente, vi fosse rappresentato Gesù Cristo nell'atto di benedire i Santi Pietro e Paolo mentre si salutavano con un bacio. Le opere sono databili al X secolo. Dentro e immediatamente all'esterno della cavità sono visibili due cortine murarie che sembrerebbero non essere coeve. È probabile che questo piccolo antro, al pari della vicina e più grande

Grotta di Santa Maria della Stella, costituissero un originario sito di eremitaggio e penitenza, successivamente trasformato in luogo di culto e per tale motivo adornato di affreschi e regolarizzato con muri di sostegno.

Il territorio di Canolo

Il territorio in cui sorge il centro abitato di Canolo, sul versante orientale dell'Aspromonte, presenta affioramenti calcarei giurassici di notevole entità: imponenti quelli del Monte Mutolo (578 metri s.l.m.), a sud del paese, e quelli del Monte Giunchi (712 metri s.l.m.), ad ovest. Quest'area è sorprendentemente ricca di fenomeni carsici e senz'altro le cavità qui citate rappresentano solo la minima parte di quelle realmente esistenti. In questa sede faremo riferimento solo alle seguenti tre cavità naturali: la Grotta di Zagaria, la Grotta dell'Eremita e la Grotta del Marmo.

Grotta di Zagaria

La Grotta di Zagaria, ubicata a 575 metri di altitudine s.l.m. sulla sinistra idrografica del Torrente Pachina, è stata segnalata nel 2000 al Catasto delle Grotte della Calabria dal G.S. "Le Grave" di Verzino (essa è nota localmente anche con i nomi di *Grotta 'i lunchi* o *Grotta 'i Ciurla*). L'entrata, seminasosta da un rialzo roccioso antistante, immette in una camera diffusamente illuminata dalla luce esterna.

Nella parte più interna dell'antegrotta si origina una condotta ascendente in forte pendenza, dal suolo estremamente scivoloso a causa di depositi fangosi derivanti dall'alto. Al culmine della china si entra in una bella condotta sub-orizzontale, alta e stretta, caratterizzata alle pareti da evidenti forme di erosione idrica

ALLE ORIGINI DEL CULTO MARIANO NELLA GROTTA DI SANTA MARIA DELLA STELLA

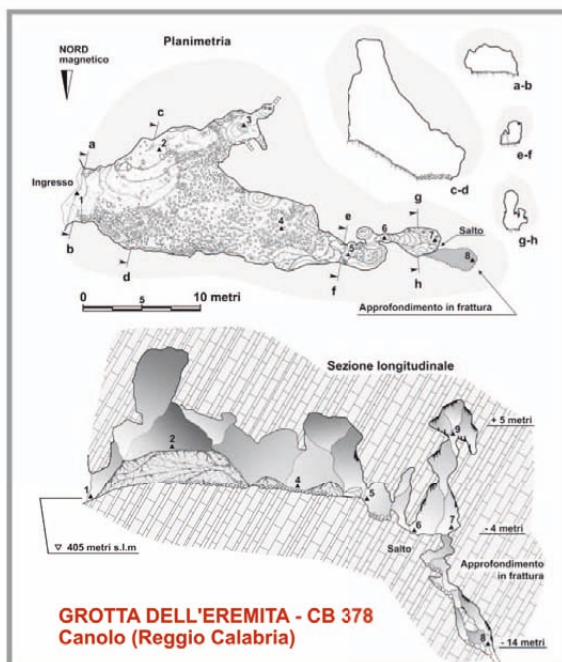
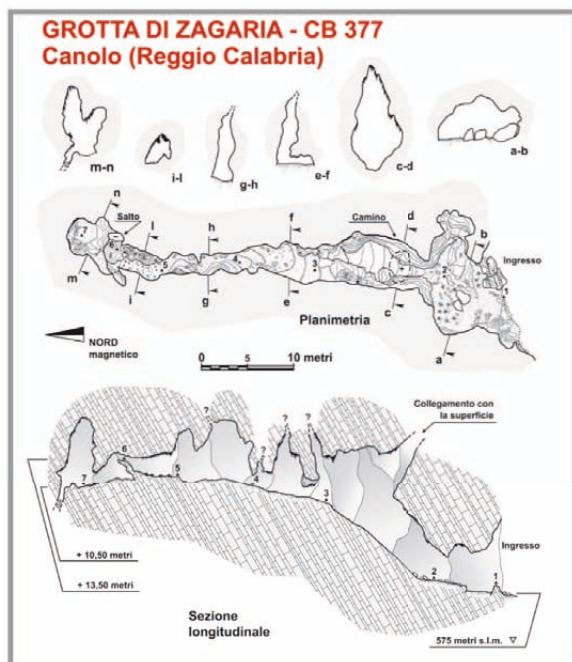
"Non lungi da Pazzano, non ignobil Villaggio della Città di Stilo, si erge un gran monte con nome Cucumella. Quivi per la parte, quale si sporge in mare, si apre una Grotta, per la quale si scende giù per gradini 75 ad una divota Cappella [...]. L'anno 1562 un tal Vascello veleggiando per Crotone, come fu al dritto della Grotta si ristette immobile con gran maraviglia de' marinari, quali non sapevano a che rapportare quel nuovo prodigio; ma se ne scuoprì la cagione in tal maniera. Sopravenuta in tanto la notte, ecco fra quelle oscurzze un raggio strisciante di fuoco, quale uscito dal Vascello si rimboccava dentro la Grotta del Monte in distanza di miglia diece; non però veduto, che da pochi pastori, quali vegliavano su le loro greggi. Al farsi del giorno pubblicata da' Pastori la visione, alla quale dava non leggier peso l'immobilità del legno; con che risvegliata la gente, scese in mare, e salita su del Vascello, vi ritrovarono una bel-

lissima statua di pietra marmo della Vergine, qual si recava altrove; onde si fece argomento, ch'ella gradiva di fermarsi nella Grotta, più che in altra parte; siché pubblicandosi da per tutto si moltiplicò la gente con processioni, ed altre sagre dimostranze per condurre, come già si condusse, la venerabile statua dentro la Cappella del Monte, ove di presente si riverisce da gran popolo. Nè mancò Ella delle sue miracolose intercessioni; perché tosto cominciò a risplendere con molti miracoli, quali continua fino a questi tempi. Fra quali ne sono due continui: l'uno, ch'essendo la Cappella tutta, e sempre piovosa; e per tanto umidissima, la statua però mai perde il suo bianchissimo colore: l'altro, che dal muro dietro la statua distillando del continuo alcuni rivoletti di acqua, vi si sono raffermati per raccogliarli due gran vasi di creta (Giarre si dicono). Ecco la maraviglia; che per molto se ne prenda, sì per divozione degl'infermi, sì per altro affare, mai le Giarre si vuotano; e non prendendone alcuno, mai si riempono così, che si rovesci al di fuori. [...]"

Giovanni FIORE DA CROPANI, 1691



Grotta di Santa Maria della Stella: affresco con raffigurazione della Pietà, riferibile al XV-XVI secolo. (Foto Felice Larocca)



A sinistra:
Topografia della Grotta di Zagaria a Canolo.
(Disegno di Felice Larocca)

A destra:
Topografia della Grotta dell'Eremita a Canolo.
(Disegno di Felice Larocca)

(scalopp). S'intuisce, lungo l'intero percorso sotterraneo, che la cavità è stata soggetta a fasi successive di riempimento e svuotamento di sedimenti provenienti dalla superficie. Spesso, infatti, si possono osservare a quote differenti rispetto al suolo lembi residuali di sabbie cementate, aderenti a colate calcitiche o alle stesse pareti rocciose, chiara testimonianza di antichi depositi in seguito riscavati da sopraggiunta circolazione idrica. Lo stillicidio è intenso e contribuisce a rendere gli ambienti generalmente umidi.

Allorché la condotta sembra essere terminata, cercando bene si può individuare una minuscola apertura che costituisce l'imbocco di un salto profondo due metri: questo varco porta nell'ultimo ambiente della grotta, dove sono presenti appariscenti forme di concrezionamento. Allo stato attuale delle conoscenze la Grotta di Zagaria rappresenta il fenomeno sotterraneo più esteso tra quelli conosciuti nel territorio di Canolo.

Grotta dell'Eremita

La Grotta dell'Eremita è situata alla base delle ripide pareti calcaree della cosiddetta "Timpa 'i Pettu", alle porte del centro abitato di Canolo provenendo da Agnana Calabra. Anche questa cavità, come la precedente, è stata segnalata dal G.S. "Le Grave". L'imbocco, raggiungibile con una breve arrampicata lungo una china ricoperta di arbusti e rovi, immette in una spaziosa camera iniziale con il suolo completamente ingombro di sfasciumi rocciosi e sedimenti derivanti da un'area di crollo. Proseguendo lungo la frattura principale, gli ambienti si restringono progressivamente fino ad incunearsi in una sorta di finestra aperta in parete: da qui, superando due piccoli salti intervallati da un cunicolo in marcata pendenza negativa, si raggiunge una nuova camera. Essa rappresenta lo snodo di due differenti vie di prosecuzione, una verso l'alto, l'altra verso il basso. In alto, arrampicandosi in opposizione tra le ravvicinate pareti, si raggiungono ambienti fortemente concrezionati dove si segnala la presenza di nu-

merosi chiotteri; in basso, invece, è possibile seguire una stretta frattura fin dove gli spazi praticabili diventano troppo stretti per essere attraversati dall'uomo.

Grotta del Marmo

Grotta del Marmo è ubicata nella stessa "Timpa 'i Pettu" in cui si apre la Grotta dell'Eremita. L'ingresso, di dimensioni assai modeste (1x0,50 m), si sviluppa sul fronte estrattivo di una cava di calcare oramai in abbandono. La grotta deve il suo nome proprio alla compattezza del calcare, in tutto simile al marmo. La sua origine è di tipo misto, tettonica e carsica, come testimonia una marcata frattura lineare nella roccia e la contestuale



Veduta interna della Grotta di Zagaria.
(Foto Felice Larocca)

presenza, sulle pareti, di tracce di erosione idrica in condizioni di totale allagamento (scallop). Fori da mina nel settore terminale dell'unica condotta denunciano il tentativo di allargarne gli ambienti mediante esplosivi. L'opera, tuttavia, è stata presto abbandonata. Un meandro molto stretto permette di raggiungere la sommità di un salto profondo 2 metri, alla base del quale la cavità ha termine perché ricolma di sedimenti terrosi. Una discreta corrente d'aria, tuttavia, apre interessanti prospettive di esplorazione in quest'ambiente. È importante segnalare la presenza, all'esterno e a poca distanza, di una risorgente carsica con portata idrica cospicua. La relativa vicinanza delle due grotte indurrebbe a ritenere possibile un loro collegamento.

Cavità naturali lungo la Costa Viola

La Costa Viola è un vasto territorio a Nord-Est di Reggio Calabria, affacciato sul litorale tirrenico ed esteso tra i centri abitati di Scilla e Palmi. La presenza di cavità naturali in quest'area è stata segnalata già da Luigi Lacquaniti nel 1952 allorché, in un suo interessante saggio di geomorfologia, egli informava circa l'esistenza di diverse grotte marine lungo la costa di Palmi: Grotta dell'Arcudace o Grotta Scura, Grotta della Perciata o degli Specchi, Grotta del Leone: tutte cavità a tutt'oggi note solo in letteratura ma mai documentate da un punto di vista speleologico. Per esigenze di sintesi, ci soffermiamo qui solo su due siti ipogei: la Grotta di Tremusa a Scilla e la Grotta Petrosa a Palmi.

Grotta di Tremusa

La cavità, già citata a fine Ottocento dal Carbone Grieco, è stata segnalata ancora nel 1984 da speleologi bolognesi. L'accesso si presenta a forma di emiciclo, con

una serie di imbocchi tra loro molto ravvicinati che permettono di penetrare negli ambienti più interni. Originatasi in un'arenaria pliocenica tenerissima, la grotta è formata fondamentalmente da due vani a sé stanti, posti l'uno a sinistra del citato emiciclo, l'altro a destra. L'intero emiciclo mostra in alto una marcata frangia di tozze stalattiti, parzialmente celate da viluppi di edera. In basso, invece, soprattutto all'imbocco del vano di destra, la caratteristica più evidente è una marcata presenza di colonnati arenacei massicci e irregolari. La loro presenza, del resto, è una peculiarità che connota la grotta nella sua interezza: essi infatti, presenti ovunque, rendono il percorso interno simile ad un vero e proprio labirinto. Quando la cavità si è formata, l'azione erosiva delle acque che vi scorrevano all'interno ha risparmiato zone rocciose più tenaci, all'origine degli attuali colonnati. Questi successivamente, a causa del forte stillicidio tuttora presente, si sono parzialmente rivestiti di colate calcitiche e, insieme a gruppi stalagmitici qua e là sparsi al suolo, hanno dato origine al caratteristico ed attuale aspetto della cavità. La progressione avviene perlopiù carponi e, presto, i visitatori sono costretti a strisciare per raggiungere gli approfondimenti più interni. Ovunque è osservabile, su volta e pareti, la presenza di fossili di Pecten, talvolta isolati, talaltra accumulati caoticamente. La cavità fungeva un tempo da risorgente idrica ma oggi è largamente inattiva in quanto interrata nelle zone più interne; solo in occasione di forti piogge restituisce a giorno parte delle acque assorbite dai terreni posti a quote più elevate. Una varia fauna trogllossena è stata osservata in tutti gli ambienti sotterranei esplorati.

Grotta Petrosa

La cavità si origina all'interno di un circoscritto affioramento di calcari miocenici. Due distinti imbocchi permettono di accedere a quello che di fatto è l'unico grande ambiente ipogeo interno, del tutto illuminato dalla luce di superficie. Il suolo, quasi ovunque, è caratterizzato da fine terriccio e si presenta in genere molto pianeggiante, anche se è disposto su due differenti livelli per la presenza di un gradone roccioso in posizione centrale. Sulle pareti perimetrali si possono osservare consistenti agglomerati di "litodomi", fori circolari dovuti all'azione di molluschi marini. Tale evidenza ci segnala l'esistenza di una fase in cui le pareti della grotta sono state completamente sommerse dalle acque marine. La posizione della cavità, dunque, è cambiata nel corso del tempo a causa di oscillazioni del livello del mare e/o della terraferma. Nei pressi dell'ingresso più ampio è tuttora evidente una vasta trincea di scavo archeologico che occupa una superficie di 8x4 metri. Le ricerche archeologiche hanno messo in evidenza una frequentazione umana del sito iniziata nel corso dell'età del Bronzo e perdurata fino al VI secolo a.C. Nei livelli superiori del deposito, riferibili ad età arcaica e classica, una massicciata in pietre dall'andamento semicircolare, insieme a vari resti di maiale in tenera età e di tartaruga, hanno fatto sospettare una probabile destinazione cultuale della cavità. I livelli sottostanti, riferibili a varie fasi dell'età del Bronzo, risul-

Grotta Petrosa:
concentrazione su parete
di "litodomi", fori nella
roccia a sezione circolare
dovuti all'azione di
molluschi marini in
ambiente sommerso.
(Foto Felice Larocca)



tano invece di particolare interesse per aver restituito ceramica importata dall'area egea, testimonianza dei primissimi contatti fra i gruppi indigeni insediati lungo la costa e i navigatori micenei.

Cavità nell'immediato entroterra di Reggio Calabria

Nell'entroterra di Reggio Calabria, precisamente nelle sue due frazioni di Armo e Terreti (situate a circa 5 km ad est della città), è stato possibile visitare e documentare tre piccole cavità in precedenza del tutto ignote: la Grotta da' Pirtusa e la Grotta di Sant'Arzenio presso Armo; la Grotta del Pertuso d'Oro presso Terreti. Viste le loro modeste dimensioni ci soffermeremo su di esse molto brevemente.

Grotta da' Pirtusa

La Grotta da' Pirtusa si apre alla base di una bassa parete costituita da un'arenaria pliocenica molto friabile. Un imbocco a forma di semicerchio irregolare permette di accedere all'inizio di una vasta condotta in salita, dal suolo ora invaso da accumuli di crollo, ora cosparso di un sedimento fine fortemente pulverulento. La roccia perimetrale alterna banchi di tenera arenaria a una breccia più tenace su cui sono state osservate tracce di escavazione artificiale (fori da mina). L'ambiente sotterraneo principale si prolunga, sul fondo, in una camera completamente oscura con numerose radici pendenti dalla volta, segno dell'estrema vicinanza della superficie.

Grotta di Sant'Arzenio

La Grotta di Sant'Arzenio è una cavità di modestissimo sviluppo, aperta dentro un'arenaria pliocenica molto tenera e costituita da un unico ambiente diffusamente illuminato dalla luce esterna. Il toponimo con cui il sito è noto viene riferito alla presenza, nella zona, di insediamenti di monaci eremiti ma nulla, al suo interno, denuncia la presenza di antiche frequentazioni medievali. Caratteristica degna di nota è la presenza di una colonna in muratura ubicata a ridosso della parete



te sinistra della cavità. Tale colonna, formata da pietre irregolari frammiste a frammenti di mattoni e tegole cementate con una malta grossolana, sorregge sulla volta uno strato di arenaria interessato da una profonda frattura e dunque in precario equilibrio.

Grotta del Pertuso d'Oro

Citata dal Carbone Griò già nel 1877, questa cavità si apre con due distinti ingressi dentro le arenarie plioceniche che formano l'ossatura fondamentale del Monte Goni (753 metri s.l.m.). Tutta la località circostante prende il nome di "Pertuso d'Oro" appunto per la presenza della grotta che, dunque, costituisce un fenomeno naturale ben noto ai locali tanto da attestarsi nella stessa toponomastica in uso nel territorio. Gli im-

Veduta della spettacolare parete di arenaria pliocenica fittamente stratificata all'interno della quale si sviluppa la Grotta del Pertuso d'Oro. (Foto Felice Larocca)

LA CAVERNA DI VALANIDI O DELLA LAMIA NEL RICORDO DI CARBONE GRIÒ

"La più bella di queste escavazioni del subappennino calabrese è certo quella di Valanidi [...]. I contadini e pastori dei dintorni la chiamano Lamia, che in dialetto del paese suona 'vòlta o sotterraneo'. Da lungo tempo venivan date incerte notizie sulla topografia e la natura di quella escavazione; tanto che alcuni vecchi cronisti, e molti contemporanei che ne avevano sentito parlare confondevano la Caverna col cunicolo di una vecchia miniera di rame aperta da Sassoni nei primordi del Regno dei Borboni di Napoli. Non erano punto d'aspettarsi minuti particolari su quella grotta; perocché, sebbene non sia molto lontana da un sentiero battu-

to da contadini e vignaiuoli della montagna, pure essa è poco accessibile, a chi non vi si reca per curiosità scientifica, e con pazienza d'alpinista. [...] Dapprima le due aperture divise dal pilastro di arenaria pareano renderla del tutto simile a quella di Terreti: ma appena fummo dentro, quale spettacolo! Un labirinto d'infinita gallerie, lunghe, spaziose, si apriva per ogni verso; le quali sono divise e sostenute da colonnette e pilastri innumerevoli; e di questi, alcuni aggruppati come nelle chiese gotiche, altri spezzati nel mezzo, avevano abbandonato al tetto il loro capitello; mentre dalla volta pendevano frange di stallattiti, tutte grondanti una pioggia non interrotta di goccioline d'acqua. Sulle pareti si aprono strani meandri, scavati in forma di nicchie e ripostigli; mentre su talune arcate sporgono mensole frangia-

te, che pare sopportino ancora i rozzi utensili della prima vita domestica". [...] Fatto alla meglio un fuoco di felci, per quanto il permetteva il suolo bagnato, c'internammo tentoni in quegli'interminabili andirivieni, senza aver trovato limite ai nostri passi. Singolarissima cosa è che in ogni punto il suolo è piano, e la struttura della caverna uniforme. Io ho visitato le latomie, le naumachie e le necropoli antiche; e nessuna ha lasciato in me tanta meraviglia, come quest'antro. Le forme strane che prendevano di quando in quando le grottesche colonne colpivano anche l'immaginazione; e non di rado parevano forme umane scolpite e foggiate come robuste cariatidi a sostenere la volta!"

Domenico CARBONE GRIÒ, 1877

bocchi permettono di accedere a quello che, di fatto, è un unico spazioso ambiente sotterraneo, sviluppato attorno ad un robusto pilastro centrale di roccia. Ciò che più colpisce, una volta penetrati nel grande vano ipogeo, è la natura del suolo, del tutto pianeggiante e ovunque costituito da una finissima sabbia, prodotto del naturale sfaldamento di volta e pareti. Conchiglie fossili, minute e abbondantissime, tappezzano alcune pareti in modo assai fitto, offrendo spesso scorci visivi mirabili. Anche questa cavità mostra diverse tracce di escavazione artificiale (fori da mina e regolarizzazioni di alcune pareti a formare ripiani).

La Grotta della Lamia a Montebello Ionico

La Grotta della Lamia rappresenta a tutt'oggi la più grande ed estesa emergenza ipogea naturale nota nella provincia di Reggio Calabria. Un'importanza del resto rimarcata dalle stesse tradizioni popolari che la vorrebbero collegata, per ignote vie sotterranee, al territorio di Melito Porto Salvo, ubicato oltre cinque chilometri più a sud. Molto simile, quanto a conformazione morfologica generale, alla Grotta di Tremusa nel comune di Scilla, la Grotta della Lamia si distingue da quest'ultima per le sue più vaste dimensioni, sia in fatto di sviluppo che di spazialità interna. Già dal più ampio dei suoi tre imbocchi si intravede la caratteristica peculiare degli ambienti interni: una serie di pilastri e tozze pseudo-stalattiti pendenti dall'alto, infatti, adornano l'intera antegrotta, conferendole un aspetto assai singolare. Pilastri e protuberanze rocciose appese alla volta sono da ascrivere al lento e continuo lavoro delle acque di infiltrazione. Queste hanno scavato l'arenaria pliocenica risparmiando solo quelle porzioni di massa rocciosa più tenaci, in seguito concrezionate per la deposizione di colate calcitiche. Tutt'intorno, sulla volta e lungo le pareti, si possono osservare splendidi raggruppamenti di conchiglie fossili (genere *Pecten*), piuttosto diffuse anche in altre cavità della provincia

di Reggio Calabria ma qui presenti in esemplari eccezionalmente grandi. L'andamento interno, in leggera salita, è dovunque sub-orizzontale. Si possono seguire diversi percorsi, come in un vero e proprio labirinto, insinuandosi tra una gran quantità di pilastri rocciosi dalle forme più bizzarre. Infine gli ambienti tendono a restringersi fino a trasformarsi in vere e proprie strettoie, che presto inducono a tornare sui propri passi.

Ringraziamenti

Per la realizzazione del presente lavoro ringrazio di cuore l'amico Alfonso Picone Chiodo del CAI di Reggio Calabria - Sezione Aspromonte, principale artefice dell'avvio dell'indagine speleologica nel Reggino i cui esiti sono presentati in queste pagine. Sono grato al tempo stesso a Diego Festa e a Nicola Sgambelluri, esperti conoscitori dei luoghi e preziosi compagni d'esplorazione delle varie grotte censite. Un sentito ringraziamento anche ai vari collaboratori del CRS "Enzo dei Medici" (Sara Marino, Chiara Levato, Lorenzo La Rocca, Fabiola Arena, Loredana Gambarrota, Lorenzo Zaccaro e Flavia Azzaretti) che, in varia misura, hanno partecipato alle attività di documentazione sotterranea.

Bibliografia

- **Agostino R. (2001):** Le indagini di scavo degli anni '90. In: "Palmi. Un territorio riscoperto. Revisioni ed aggiornamenti. Fonti e ricerca archeologica". A cura di R. Agostino. Rubbettino, Soveria Mannelli, p. 27-64.
- **Calabrese F. (2000):** Indagine sui luoghi di culto bizantino-normanni della bassa vallata dello Stilaro. In: "L'eremo di S. Maria della Stella nell'area bizantina dello Stilaro. Storia, arte, spiritualità". Atti del convegno storico, 1996, Edizioni Diocesi di Locri-Gerace, s.l., p. 45-73.
- **Carbone Grio D. (1877):** Le caverne del Subappennino ed i resti fossili del glaciale in Calabria, Tipografia Romeo, Reggio Calabria.
- **Falla Castelfranchi M. (2000):** Alcuni dipinti murali bizantini in due eremi rupestri presso Pazzano e Stilo (Calabria). In: "L'eremo di S. Maria della Stella nell'area bizantina dello Stilaro. Storia, arte, spiritualità". Atti del convegno storico, 1996. Edizioni Diocesi di Locri-Gerace, s.l., p. 89-100.
- **Fiore G. (1691):** Della Calabria illustrata, t. II, Dom. Ant. Parrino e Michele Luigi Mutij, Napoli. (Ristampa anastatica, Arnaldo Forni, Sala Bolognese, 1980).
- **Garberi M.L., Belvederi G. (1984):** Le Grotte di Tremuse (Scilla, Reggio Calabria). *Sottoterra*, n. 68, p. 20-21.
- **Lacquaniti L. (1989):** Scritti Geografici 1941-1976. A cura di Pipino A., Associazione Italiana Insegnanti di Geografia - Sezione Calabria, Soveria Mannelli.
- **Leone G. (2000):** La grotta di S. Maria della Stella a Pazzano. Le testimonianze artistiche recenti: contributi storico-artistici e iconografici. In: "L'eremo di S. Maria della Stella nell'area bizantina dello Stilaro. Storia, arte, spiritualità". Atti del convegno storico, 1996. Edizioni Diocesi di Locri-Gerace, s.l., p. 101-144.
- **Marino S. (2003):** Cavità naturali e "isole" carsiche in provincia di Vibo Valentia e Reggio Calabria. In "Calabria profonda. Guida alla conoscenza del patrimonio sotterraneo regionale". A cura di F. Larocca, Centro Regionale di Speleologia "Enzo dei Medici", Roseto Capo Spulico, p. 73-86.
- **Picone Chiodo A. (1998):** Esplorazione delle grotte del monte Consolino. In: "Calabria bizantina. Civiltà bizantina nei territori di Gerace e Stilo". Rubbettino, Soveria Mannelli, p. 489-492.
- **Tiné V. (2001):** Grotta Petrosa di Palmi: i livelli dell'età del Bronzo. In: Palmi. Un territorio riscoperto. Revisioni ed aggiornamenti. Fonti e ricerca archeologica. A cura di R. Agostino, Rubbettino, Soveria Mannelli, p. 127-137.

Topografia della Grotta della Lamia a Montebello Ionico.

(Disegno di Felice Larocca)

